



La protesta degli studenti dopo l'uscita della prima graduatoria per l'accesso ai corsi di medicina e chirurgia. Le associazioni studentesche sono sempre state contro il numero chiuso [Ansa]

■ SIMONE PALIAGA

Finalmente i test di ammissione universitari per le facoltà di medicina, che da quindici anni ostacolano un'autentica selezione tra gli studenti e violano il diritto allo studio promosso dalla carta costituzionale, sono arrivati al capolinea. E cinquemila studenti potranno iscriversi alla facoltà dei loro sogni.

Il 9 ottobre sarà ricordato come la data tombale per il numero chiuso. A uscirne trionfanti sono stati gli studenti che hanno vinto i ricorsi relativi al test di medicina. Ma è solo l'inizio. A valanga seguono tutti gli altri. Anche per i futuri odontoiatri, veterinari, architetti, infermieri respinti nei test di ammissione previsti per certi percorsi di studio le porte dell'università cigolano pronte ad aprirsi.

La prima sentenza ad essere stata emessa riguardava la facoltà di medicina di Milano. Il Tar del Lazio ha ammesso in soprannumero altri 2500 studenti all'università di via del Perdono. Quello del capoluogo lombardo è però il primo dei tanti ricorsi presentati per chiedere l'annullamento del numero chiuso. Un evento che riguarda tutte le università italiane. Per i ricorrenti rappresentati dall'avvocato

Michele Bonetti, un paladino per migliaia di giovani esclusi dalle facoltà desiderate, si stanno profilando sogni di gloria. Ad adattarsi al nuovo corso ci saranno l'Università La Sapienza di Roma, la Federico II di Napoli, le Università di Torino e di Bologna e via via tutte le altre. E le conseguenze saranno pesanti.

A dimostrarlo è sufficiente la vicenda di Palermo raccontata da Libero qualche giorno fa. L'ateneo siciliano è stato costretto a fermare le lezioni per una settimana per correre ai ripari e accogliere i nuovi immatricolati. La logistica non era adeguata. Aule e docenti, insufficienti in spazi e numeri, non bastavano a far fronte ai 340 nuovi studenti che hanno avuto ragione tribunale amministrativo del Lazio.

Il gusto della vittoria trapela anche dalle considerazioni rilasciate da Gianluca Scuccimarra, coordinatore nazionale del sindacato degli studenti Unione degli Universitari.



Oggi il ministro convoca i rettori

Ricorso vinto per 5mila studenti Test di medicina bocciati dal Tar

Esultano gli aspiranti dottori. Ma è solo l'inizio: a valanga seguiranno i futuri odontoiatri, veterinari e architetti respinti agli esami di ingresso. Ora le università temono il collasso

LA SCHEDA

L'AZIONE LEGALE

Il ricorso più numeroso nella storia dei test di Medicina. Così l'avvocato dell'Udu (Unione universitari) Michele Bonetti aveva descritto la maxi azione legale portata avanti da lui e da Santi Delia fino allo scorso 9 ottobre, data dell'udienza di fronte al Tar. Le sentenze sono tutte dalla parte delle aspiranti matricole. Il processo di immatricolazione con riserva può avvenire solo una settimana dopo l'ordinanza e solo dopo che questa è stata notificata alle segreterie. I ragazzi possono immatricolarsi con riserva solo nella sede da loro indicata come prima scelta, alias quella in cui hanno sostenuto il test di Medicina.

IL MINISTRO

Oggi il ministro Stefania Giannini incontrerà i rettori. Già ad aprile si era detta disponibile ad eliminare il test e magari ipotizzare «il modello francese, un primo anno aperto a tutti con sbarramento finale: se passi gli esami ti iscrivi al secondo anno, altrimenti sei fuori».

«Dopo venti anni di battaglie - dichiara sul sito dell'Udu - si infrange l'ultima barriera. Oggi il principio costituzionale del diritto allo studio vede la sua massima applicazione». Si tratterebbe di una vittoria epocale «destinata a cambiare completamente l'attuale sistema universitario, - continua il giovane parmense - grazie anche al Tar che ha riconosciuto le irregolarità che si sono verificate, non solo a Bari ma in tutta Italia, lo scorso 8 aprile durante lo svolgimento dei test».

Così oltre 5 mila studenti potranno sedere tra i banchi universitari che gli erano stati negati dai test di ammissione. Ora che il muro del numero chiuso è stato abbattuto per via giudiziale Matteo Renzi e il ministro dell'istruzione e dell'università Stefania Giannini dovranno agire ed escogitare delle contromisure per evitare il collasso che sta per abbattersi sulle università italiane destinate loro malgrado

a gestire migliaia di inattese immatricolazioni.

Il ministro Giannini, da sempre diffidente a selezioni tramite test d'ammissione, ha più volte ribadito che dal prossimo anno accademico si escogiterà una diversa formula. Ma ora non è il momento di temporeggiare ancora altri mesi. Oggi infatti si ritroveranno al Miur i rappresentanti della Crui, la Conferenza dei rettori, da sempre contraria all'abolizione dei test d'ingresso. All'ordine del giorno la discussione dei cambiamenti da apportare al sistema dell'accesso programmato e la ricerca di soluzioni alla possibile iscrizione al primo anno, nel 2015, di almeno 60-80mila matricole contro le scarse 10 mila di oggi. Un'ondata d'urto che costringerà molte facoltà di medicina e odontoiatria a rivedere i propri piani ma che certo permetterà di rivitalizzare in Italia una mobilità sociale per lungo tempo tenuta a freno da molti.

Caos a Padova

Se pure il leghista Bitonci si rimangia la parola e fa un nuovo ospedale

■ MATTEO MION

Da buon padovano anche il sindaco Bitonci ha impresso nella memoria il balletto d'una decina d'anni fa nella corsa a primo cittadino della città del Santo tra Giustina Destro, all'epoca in Forza Italia, e Flavio Zanonato. Dopo due giunte e un decennio rosso, la Destra vinse sorprendentemente per una manciata di voti, grazie a un perentorio "no" a quel tram già deliberato dalla giunta Pd. Tanto bastò per spostare l'ago della bilancia nelle preferenze dei padovani e a far sedere Giustina sulla sedia più alta di Palazzo Moroni. Da democristiana (oggi Ncd) la neoeletta abbandonò i propositi belligeranti e si accomodò al lauto bottino del bus a rotaia, pur cambiando il modello di torpedone per non sprofondare nel ridicolo. Al successivo passaggio alle urne fu castigata pesantemente.

La storia sembra ripetersi e il centrodestra patavino appare vittima di un'inguaribile patologia dorotea. Durante la campagna elettorale delle ultime comunali, l'odierno primo cittadino leghista Bitonci a Libero dichiarò tranchant: «No all'ospedale nuovo, ristrutturiamo il vecchio». Poi venne l'inaspettata vittoria alle urne. Pian piano, messe da parte le promesse elettorali, il ferreo proposito però vacillò: le pressioni esterne, le fidejussioni in scadenza, i quattrini pronti e il governatore Zaia che incalza, aprono i primi spiragli nell'intransigenza del dottor Bitonci. Pian piano il no secco diventa un ni, alla ristrutturazione del vecchio ospedale si aggiunge l'idea di un nuovo polo (un policlinico da un migliaio di posti letto) e tutto l'establishment regionale-sanitario gongola. Lo chiamano tavolo tecnico: finalmente abbiamo fatto ragionare anche questo sindaco un po' cocciuto. Ecco allora, qualche giorno fa, l'ultima dichiarazione del neo primo cittadino: «Abbiamo individuato l'area per il nuovo policlinico e, sebbene vi sia interrata una necropoli paleoveneta di 2600 anni fa, chiederemo un'autorizzazione ad hoc alla Sovrintendenza».

Ma come Sindaco? Vero che la politica è l'arte della mediazione, ma un no è un no, non ammette repliche, correzioni, obiezioni, altrimenti (Giustina insegna) i padovani fanno il nodo al fazzoletto per le prossime elezioni. Molti elettori vedrebbero di buon occhio la Lega 2.0 di Salvini & C. ispirarsi al brocardo "pacta sunt servanda" piuttosto che al solito cerchiobottismo in salsa romanencelli.

Non è di buon auspicio né molestare chi riposa in pace da due millenni e mezzo, né ricoverare chi è ammalato sopra una necropoli. Un consiglio: non ripeta gli errori già commessi dal centrodestra a Padova. Sbagliare scelte politico-sanitarie è lecito, rimangiarsi le promesse è inaccettabile. Ci dia retta Sindaco: meglio non scherzare né con i vivi né con i morti, altrimenti resuscitiamo i rossi...

■ segue dalla prima

MARIO GIORDANO

(...) e rimangono incinta. Una specie di bebé postdatato: nella Silicon Valley, evidentemente, anche i neonati vengono considerati come un App. La puoi scaricare quando vuoi.

Il fatto che sia l'azienda a pagare tutto non consola. È vero che di questi tempi trovare imprese che pensino a nuovi benefit, anziché a nuovi licenziamenti, è una rarità. Ma l'idea di trovarsi davanti a una schiera di sessantenni mamme-nonne che portano a spasso in carrozzina i loro figli-nipoti è agghiacciante. E rischia di condurci

Facebook e Apple pagheranno il congelamento degli ovuli alle impiegate

Fermate il mondo. Il bebé postdatato della Silicon Valley è troppo

verso un fallimento sociale, ancor più grave di qualsiasi fallimento economico. Dove vai? «Accompagno mio figlio all'asilo nido». Ah, che bello: tua moglie è a lavorare? «No, è all'ospizio». E i padri che sognavano di portare la propria bimba all'altare? Illusi: al massimo qualcuno riuscirà a festeggiare con lei la prima comunione. Ovviamente da soli. «La mamma, poveretta, non c'è più: è morta di vecchiaia prima che alla figlia cadessero i denti da latte...».

C'è poco da ridere, però.

Quella che si sta combattendo, ormai, è una guerra fra la realtà virtuale e la realtà naturale. I nuovi signori del mondo di Internet sono aggressivi. E impongono le loro leggi, le loro tecnologie, sistemi di comunicazione sempre più sofisticati, ci inchiodano agli schermi, trasformano il nostro modo di vedere, di leggere, di pensare, di concepire, costruiscono l'uomo bionico, ci immergono con i loro occhiali in un mondo diverso da quello vero, preparano il nuovo Frankenstein, crescono l'homo novus mul-

timediale, una specie che seguirà soltanto le leggi dei bytes anziché quelle della natura. È un processo di totale disumanizzazione, che comincia a tavola con i figli che non guardano più negli occhi i genitori perché ormai vedono solo lo schermo del telefonino. E finisce con l'idea che i neonati si possano far entrare nella vita più o meno come entra un video su youtube.

Abbiamo distrutto le nuvole e abbiamo creato la Nuvo-la di Apple. Ormai cresciamo generazioni convinte

che l'amico sia quello che mette un like su Facebook. E senza apposito programma ormai fatichiamo anche a sapere quando dobbiamo bere, dormire, mangiare, camminare, forse anche respirare. Che ci mancava ancora? Ah sì: il bebé dell'App Store, l'I-tunes baby, il figlio scaricabile con apposito programma pagato dall'azienda. Ora è arrivato pure quello. E dà l'idea esatta di quanto valga, nella nuova realtà virtuale, una vita umana: meno di una promozione, di uno scatto d'anzianità o di un pre-

mio produttività. Cioè esattamente quanto un benefit da mettere nel congelatore.

Vi pare? E che aspettiamo a ribellarci? Fermate il mondo, io voglio scendere. E tornare a quei tempi primitivi, quando l'uomo della caverna tecnologica, nella sua semplicità senza bluetooth né wi fi, pensava che un bambino valesse qualcosa più di una carriera. Che una vita non si potesse mettere in pausa. Che la cicogna attraversasse le nuvole del cielo, non quelle dell'iCloud. E quando andava in pensione, al massimo, dal frigorifero tirava fuori lo spumante per festeggiare. Mica l'ovulo da fecondare.